

Conferenza-stampa al Club Turati: dicono i difensori...

Crollata ogni accusa contro Valpreda

**Con Merlino
non abbiamo
niente
in comune**

VALPREDÀ, Gargamelli e Borghese, in una lettera resa nota dai gruppi anarchici romani e dal comitato di difesa, hanno tenuto a precisare la loro posizione rispetto a quella di Mario Merlino, il quarto imputato della strage di Milano.

La lettera, che porta la data di ieri ed è stata diffusa ieri sera dall'ADN-Kronos, precisa che « sin d'ora deve essere chiaro che la conoscenza degli atti processuali e la valutazione del comportamento di Merlino precedente e successivo agli episodi del dicembre 1969, ci ha confermato il convincimento che la nostra azione di difesa non può essere comune alla sua, come non è comune la nostra impostazione politica ed ideologica. Noi siamo vittime di una chiara e ben organizzata macchinazione della destra economica e politica e subiamo, con la nostra lunga ed inumana detenzione, anche un danno fisico crescente e questo proprio mentre le vere responsabilità politiche e materiali vanno sempre più emergendo e concretizzandosi, come risulterà nel corso del processo, durante il quale ribadiremo la comune volontà di lottare oltre che per la nostra innocenza anche per l'estraneità degli anarchici ai sanguinosi attentati ».

Non è questa la prima volta che i tre distinguono la loro posizione da quella di Merlino, approvato al Circolo 22 marzo dopo tutta una serie di esperienze nei movimenti di estrema destra.

NOI NON sappiamo se Pietro Valpreda sia colpevole o innocente. Se sia stato lui o un altro a mettere la bomba alla Banca Nazionale dell'Agricoltura il 12 dicembre 1969. La verità salterà fuori al processo, che continua intanto a subire ulteriori rinvii per ragioni incomprensibili. Quello che sappiamo è che il processo a Pietro Valpreda sarà un grande processo politico e che la difesa deve essere messa in grado di svolgere fino in fondo il suo compito senza limitazioni economiche.

Questo ha detto, sostanzialmente, Umberto Dragone, segretario generale del Club Turati, chiedendo la collaborazione dei giornalisti per annunciare l'apertura di una sottoscrizione pubblica che servirà a far fronte alle forti spese processuali necessarie a bilanciare i mezzi dell'accusa. Una sottoscrizione tra i soci e gli amici del Club ha fruttato finora oltre 1 milione e 800 mila lire. Questa somma dovrebbe ora aumentare notevolmente. Per la raccolta dei fondi è stato costituito un gruppo che fa capo, appunto, al Club Turati.

Alla conferenza stampa ha parlato l'avvocato Guido Calvi, difensore di Pietro Valpreda. « A due anni dalla strage — ha detto — contro Valpreda non esiste neppure un indizio di prova. Tutta la farsesca costruzione dell'accusa è crollata ». E' stata, quella dell'avvocato Calvi, una delle sue rare sortite pubbliche come difensore di Pietro Valpreda. Qualcuno, anzi, gli ha rimproverato questo suo lungo silenzio, l'eccessiva prudenza, l'inerzia di fronte agli attacchi avversari.

Calvi ha detto che si è trattato non di debolezza ma di una precisa scelta strategica. Ha ricordato che tutte le volte che erano in ballo questioni vitali dell'istruttoria (caso del tassista Ro-

landi, caso dei vetrini trovati nella borsa della bomba inesplosa alla Banca Commerciale) la difesa è intervenuta decisamente per smontare e ridicolizzare l'accusa.

« Negli altri casi — ha aggiunto — il nostro silenzio è servito a rendere vane le montature poliziesche, che si sono sgonfiate da sole. Se ci fossimo buttati a capofitto nello scontro frontale forse i risultati non sarebbero stati quelli attuali. Per l'opinione pubblica, ora, siamo più credibili noi dell'accusa. Le posizioni psicologiche si sono capovolte. All'inizio eravamo noi a temere un processo immediato, a causa di un'opinione pubblica caricata artificialmente nei nostri confronti. Ora è l'accusa a non volere il processo, perchè non ha niente in mano, e siamo noi a chiederlo, subito, per vincerlo ».

Mese probabile di inizio del processo potrebbe essere gennaio prossimo, o febbraio. Pietro Valpreda si sta avvicinando a quella data in condizioni di salute terribili. Il suo male, il morbo di Bürger, galoppa. La crescente disperazione per il lungo carcere (i primi due mesi in una cella di 4 metri quadrati, senza finestra e con la luce accesa 24 ore su 24) gli ha fatto nascere il proposito di fare lo sciopero della fame. Hanno cercato di dissuaderlo. « Nelle sue condizioni non sopravvivrebbe che per due o tre giorni », ha spiegato Calvi.